

RIFORMA PREVIDENZA.

Il leader di An snobba Tatarella e decide per il no
Il Cavaliere sconfessa Dotti e il suo gruppo, propensi al si

ROMA «Differenziazione con cordata uguale armonia dichiarata» La butta in rima Pinuccio Tatarella mentre addenta un panino alla mortadella alla bouvette di Montecitorio nel tardo pomeriggio «Sono abituato così a far merenda» si giustifica l'esponente di Alleanza nazionale Non può certo ammettere che quanto ha potuto spitzicare poco prima a casa Berlusconi in via dell'Anima gli è risultato indigesto E si Tatarella per non smentirsi deve «armonizzare» la mortadella con l'altro pezzo di comparatistico preparatogli dagli oltranzisti del suo stesso partito Sulla fiducia posta da Lamberto Dini sul primo maxi emendamento della riforma delle pensioni, Gianfranco Fini non gli ha dato retta In un primo momento si era limitato a dire «La fiducia noi non possiamo votarla» Al dunque però ha seguito i «consigli» di Francesco Storace «Ho sentito un po' tutti A conti fatti in 80 su 109 siamo decisi a votare contro Puoi cacciare dal partito la stragrande maggioranza del gruppo parlamentare?»

Il Cavaliere cede

Un interrogativo che ha fatto da tappo alla sirena Tatarella insistente ancora per strada, mentre insieme si recavano dal Cavaliere «Facciamo che ognuno rinunci a qualcosa». L'idea insomma era di un astensione di tutto il centro-destra un modo per collocare in una sorta di limbo l'insanabile contraddizione tra il voto contrario reclamato dalla maggioranza di An e il voto favorevole sostenuto da buona parte di Forza Italia. E in vece

Ha ceduto Il Cavaliere è il suo annuncio dell'astensione dei forzisti ad accorciare le distanze dal voto contrario di Alleanza nazionale O forse Berlusconi non aspettava altro che il pretesto offertogli da Fini per mandare ad aria la faticosa mediazione con il governo e la maggioranza parlamentare nella quale si erano consumati tanti esponenti del suo gruppo alla Camera

A cominciare dal presidente dei deputati Vittorio Dotti vittima dell'ennesima beffa Intorno alle 17 le agenzie di stampa lanciano una sua dichiarazione sostanzialmente disponibile al «sì» alla fiducia Ci crede a tal punto da attribuire proprio a Berlusconi un merito di «coronazione» con l'aver posto a suo tempo da palazzo Chigi la questione delle pensioni Un artificio considerato le «forzature» di allora Ma tant'è il Cavaliere non può negare che la riforma «da fare» che resta «un fatto positivo» anche se «da migliorare in futuro» Solo che il leader massimo sovrasta e annulla l'apertura del capogruppo aggiungendo di credere «che l'astensione sia sufficiente a determinare l'approvazione» Un fatto compiuto in spregio all'assemblea del gruppo convocata di lì a poco per assumere democraticamente una decisione Come era già accaduto con la sfiducia all'atto dell'insediamento del governo Dini e ancor più



Il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Claudio Luffoli/Agf

E sulla fiducia il Polo si divide
Fini vota contro, Berlusconi ripiega sull'astensione

Alleanza nazionale vota contro, Forza Italia e Ccd si astengono Il Polo perde la sua armonia sul primo voto di fiducia chiesto dal governo sulla riforma delle pensioni Tatarella ha provato inutilmente a ottenere l'astensione di tutti Berlusconi poteva dargli man forte Invece ha ceduto alla «concorde differenziazione» sconfessando la mediazione di Dotti e mortificando il gruppo propenso al «sì» E Bossi esulta «Voteremo compatti come un pugno»

Chissà che Berlusconi non abbia sbagliato calcolo se è vero che si è lasciato convincere da Fini che solo mantenendo le distanze in Parlamento avrebbe reso ineluttabile il ricorso al voto e che la differenziazione è funzionale a un successo elettorale perché consente di coprire due diverse aree di dissenso: quello ngronista con l'astensione di Forza Italia e quello populista con il voto contrario della destra

Urbani: «Un problema per noi c'è
E prima o poi dovremo fare i conti»

«Certo che un problema per il Polo c'è», Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, si reca all'assemblea del gruppo deciso a porlo. «La differenziazione», dice, «era emersa già dalla presentazione degli emendamenti da parte di Alleanza nazionale. Intendiamoci, una coalizione comporta una pluralità di posizioni politiche, vive di culture politiche e sociali diverse che, però, debbono riuscire a coesistere. In questo particolare frangente le differenze possono anche rivelarsi neutre»

Spero di non essere smentito, ma la legge passerà. Deve passare perché ci fa fare comunque un passo avanti sul piano della normativa, anche se sul piano macroeconomico presenta delle lacune che ci costringeranno, presto o tardi, a nuovi interventi»

Per quanto neutra possa essere, non è da poco la differenza tra questa posizione «rigorista» e quella «populista» di Alleanza nazionale. Può essere giustificabile solo con l'interesse ad acciappare voti in entrambe le aree? Urbani non ci sta. «È questo il vero problema con cui - si sfoga - dovremo fare i conti per non presentarci agli elettori un programma che si contraddice, e che ormai ci indebolisce più che rafforza. L'unica consolazione è che vale anche per lo schieramento alternativo. Come si dice: mal comune mezzo guadagno...»

A proposito, a questo punto le elezioni si avvicinano o si allontanano? Per Urbani non è sulle pensioni che si gioca la partita, come sembra credere Fini. Né ha le certezze del leader di An sull'«utilità di andare a discutere sulle garanzie per l'opposizione». Anzi - dice - ho molti dubbi che le elezioni possano arrivare da un fallimento di quel tavolo. Semmai, ho l'assoluta certezza che, se pure così dovesse accadere, andremmo solo ad elezioni nocive per il paese. □ P.C.

PASQUALE CASCELLA

con il voto contrario alla manovra correttiva di bilancio. Fatto è che in quelle occasioni Berlusconi si era coperto con l'esigenza di salva guardare l'unità politica del Polo. Ma analoga preoccupazione questa volta non ha Fini che difatti la sua via dell'Anima proclamando il voto contrario dei suoi. Anzi sembra ridisegnare i rapporti politici all'interno del Polo quando sostiene che questo «ha il dovere di essere unito per le proposte che la mente le altri» proposito sono valutate dalle forze politiche che lo compongono in base alle rispettive sensibilità»

Dotti beffato

Quello dei forzisti emigrano all'assemblea del gruppo - sin dall'introduzione di Dotti. Il capogruppo propone salomonicamente «il voto

a favore o in alternativa l'astensione». C'è lo scatto di orgoglio e di dignità ma anche il tentativo di non esasperare la lacerazione e soprattutto di preservare un qualche rapporto con Dini sia in vista degli altri ostacoli che restano sulla strada della riforma delle pensioni sia in vista del dopo-riforma, quando arriverà al pettine il nodo della sorte della legislatura. Non è un mistero che una certa parte di Forza Italia avrebbe voluto cogliere l'occasione della fiducia a Dini per guadagnare spazi di manovra nel momento in cui esaurito il suo programma Dini si dimetterà passando per il ridimensionamento del ruolo della Lega. Alla quale a questo punto non par vero di risultare determinante «Voteremo la fiducia», proclamò Umberto Bossi, compatti come un pugno»

Il benevolo Mastella...

Ma sospetto per sospetto anche in Forza Italia c'è chi non manca di chiedersi perché Alleanza nazionale abbia aggiunto il suo carico di emendamenti a quelli di Rifondazione comunista e guarda un po' a quelli dichiaratamente diretti a diluire i tempi del Centro cristiano democratico contribuendo così a bruciare una intera settimana di mediazioni per riprodurre un ostruzionismo che obbliga il governo a usare i voti di fiducia con il aggravio di tempo che questi compongono. E guarda caso Clemente Mastella nell'annunciare l'astensione benevola del Ccd sulla fiducia lascia intendere che la tattica dei tempi lunghi è tutt'altro che sconfinata. «Tecnicamente a questo punto si può votare solo con la neve di dicembre»

Baldassarre:
«In Italia
c'è il problema
della stampa»

Il presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, a un convegno della Confartigianato critica i «mercanti della politica». E ai giornalisti che gli chiedono a chi si riferiva risponde: «Sono entrato qui con un certo fastidio perché ho trovato l'ennesimo giornalista che mi ha fatto domande incredibili sul mio futuro e sui miei rapporti col presidente della Repubblica». A quel giornalista Baldassarre aveva detto: «Sarà la decima volta che rispondo a questa domanda. Ho sempre detto che tornerò all'università e farò l'avvocato». E su Scalfaro aveva seccamente osservato: «Ho già detto che c'è un problema della stampa in Italia e credo che deve essere affrontato». A Baldassarre replica Bruno Tucci, presidente dei giornalisti di Roma, Lazio e Molise: «Secondo lei siamo un paese con un unico problema: la stampa. Evidentemente ha poca dimestichezza con la lettura dei giornali che denunciano i mali del paese».

Oggi vertice del centrosinistra in vista del tavolo col Polo di martedì

Prodi: «Bossi grida, ma c'è margine d'intesa»

Romano Prodi scrive a Dini per sollecitare un «no» agli esperimenti atomici di Chirac. Al Consiglio nazionale della Confindustria la centrale bianca il Professore si dice fiducioso sulle «intese» con Bossi, anche se la Lega «urla per sentirsi viva». Ironie sulle critiche rivolte dall'«Osservatore romano» al discorso al congresso del Pds. Un «equivoco» la richiesta di incontro con il pontefice. D'altra parte, dubbio che riceva i candidati leader.

«Qualcuno ha equivocato credendo che la mia fosse una richiesta». D'altra parte, dubbio che il papa riceva i candidati leader politici.

Si muove a proprio agio. Romano Prodi, in questo mondo di confine tra impegno politico, impresa e appartenenza religiosa che è naturalmente il suo mondo, ieri mattina ha scritto a Dini per sollecitare un «no» agli esperimenti atomici di Chirac (la festa del 14 luglio? Non sono stato invitato e non mi sono posto il problema se andare o meno). L'importante è esprimere un parere con chiarezza. Lo ricolleggere o no un invito - ognuno fa quel che vuole». Più tardi davanti ai dirigenti delle coop bianche, nei cui interventi affiorano l'imperscrutabilità sulla alleanza con la Quercia e sui rapporti con la Lega, il Professore tiene una pacata lezione di strategia. Attenzi - spiega rispondendo alle domande - stiamo in una democrazia del maggioranza in cui il centro resta forte e dominante ma deve allearsi con la destra o con la sinistra. Il ritorno al propor-

zionale sarebbe sbagliato e impossibile. Noi abbiamo scelto il centro sinistra perché è vantaggioso per il paese. D'Alema e il Pds sanno che nella democrazia dell'alternanza bisogna avvicinarsi al centro e stanno pagando prezzi molto alti. E badate che in questa coalizione non esistono espugni non esistono schiavi e padroni. Siamo tutti reciprocamente schiavi. Gli uni senza gli altri fanno morire l'Ulivo». Rassicurante sul destino della coalizione. Romano Prodi è rassicurante anche a proposito dei rapporti con la Lega. «Ci sono margini di accordo», sostiene, dopo le ultime grida di Bossi e la nascita del Polo del guemero. «Distinguiamo - fra gli aspetti verbali e gli interessi politici. Certe forze alzano la voce per sentirsi vive, ma poi devono fare i conti e ci sono che il centrodestra e il centrosinistra prendono tutto lo spazio politico». Come dire che alla fine il Centro dovrà arrendersi all'«Ulivo». L'Ulivo farà quel che potrà, ma oltre un certo limite non scende. A patto. Per esempio, non accetta di tratta-

re sulla data del voto «Io non ho mai parlato di autunno o primavera», ripete Prodi. «Questo lo decide il capo dello Stato. Se il parlamento riuscirà ad esprimere un governo capace di governare l'Italia bene e a lungo sarà giusto ritardare le elezioni. Altrimenti meglio votare subito».

Ancorato a questa linea («dobbiamo creare un governo che duri cinque anni perché nei primi due anni di vita ci saranno da fare cose scomodissime») oggi Prodi sarà al tavolo del centro sinistra con gli altri leader prima del nuovo incontro con il Polo previsto per martedì prossimo. Le posizioni sono note. L'Ulivo chiede per condizionale garanzia per i minoranze anziché se possibile una riforma elettorale. E il fatto che Scalfaro si sia tuffato sul presidenzialismo della destra non s'indagano il Professore. «Abbiamo posizioni diverse, già lo sappiamo. Siamo abbastanza compatibili e mi pare che il presidenzialismo abbia creato più scompensi nell'altro Polo che fra noi».

DALLA PRIMA PAGINA

Il monolite
si sgretola

nulla hanno a che vedere. Si può anzi dire che è responsabilità di chi ha caricato la questione-pensioni di motivi impropri se non si è potuto avere quel stesso confronto parlamentare che la matena meritava, e che solo un duplice evento politico ha salvato la riforma dal naufragio: il ragionevole compromesso tra governo centro-sinistra e Fi sul nuovo testo e appunto l'apposizione della fiducia. Si è cioè definito un oggetto di rilevanzissimo impatto sociale e politico che serve (più di quanto non facciano cento dibattiti sulla sorte della legislatura) a visualizzare la posizione di partiti e movimenti. E che cosa vediamo? Vediamo che il Polo giunge al voto di oggi diviso, anzi scomposto nelle sue varie componenti. Un incontro Berlusconi-Fini (ennesima sfida alle gelosie dei soci minori) ha sancito il differente comportamento parlamentare di Fi e An. La prima si asterrà sulla fiducia, la seconda voterà contro.

Naturalmente ambedue i leader hanno cercato di sottrarre a questo primo atto di dissociazione qualsiasi significato di rottura politica. In particolare Fini s'è mostrato comprensivo con la decisione del governo e ha attribuito la sua decisione di voto contrario all'esigenza logica di non contraddire i propri sub-emendamenti. Sia pure ma perché An ha voluto differenziarsi dal contenuto della legge elaborato col concorso di Fi? La differenza nel voto ha la sua origine nella differenza dei contenuti. Dunque il Polo è diviso nel merito della riforma e, per questo tramite si presenta diviso nell'atteggiamento verso il governo. Si aggiunge poi che anche la decisione di Berlusconi per l'astensione è a sua volta la risultante delle tensioni dentro Fi dove non è trascurabile il numero di coloro che erano per il voto favorevole. Insomma è difficile sottostrimare il fatto che sulla legge più importante del Polo come tale non c'è. E anche quando le sue componenti minori annunciano lo stesso atteggiamento di Fi (l'astensione) lo fanno con motivazioni aspramente polemiche verso il maggior alleato. Il Ccd ad esempio dice che si asterrà (avrebbe preferito votare a favore) per protestare contro il fatto che il cavaliere ha preferito concordare «al di fuori delle istituzioni» l'emendamento governativo il che in sostanza vuol dire che il Ccd protesta per essere stato escluso dalla trattativa.

Meno allusiva e più nervosa è la protesta di Buttiglione di cui cioè che contrariamente al Ccd considero così organica la propria sorte con quella di Berlusconi da presentarsi sotto un comune con trassegno elettorale. Ora egli adombra addirittura attraverso il suo giornale una deriva consociativa di Fi e per questo dà ragione ai timori di Bossi e vede nella con vergenza col Pds sulle pensioni lo strumento per ricattare le forze minori del Polo sulla fine della legislatura. E amaramente conclude che «evidentemente Forza Italia si sente così forte da poter fare a meno di Ccd e Scudo crociato».

Dal versante ormai estremo del l'alleanza Pannella rilancia la sua singolare strategia di autonomia dal Polo e di fedeltà a Berlusconi mandandogli a dire di prendere atto che «il Polo non esiste più» è divenuto un sepolcro imbiancato che «in un anno ha dilapidato quel che il solo Berlusconi aveva donato al Paese». E annuncia la sua «determinazione parassitaria» a marciare da solo in disperato dialogo col «solo» cavaliere, «tembra di capire (e Dio ci guardi da qualsiasi previsione definitiva sulle intenzioni pannelliane) che il Marco sia giunto alla conclusione che l'asse Berlusconi-Fini non sia più in grado di ripetere il colpo del 27 marzo che quell'asse non può che umiliare le ambizioni politico-culturali della componente laico-iberiana tanto da considerare «folle» tornare a votare per il centro-destra e che dunque bisogna inventare qualcosa di diverso. Ma lui stesso sembra non credere nella conversione di Berlusconi».

Ora noi sappiamo bene che tutte queste tensioni hanno una origine utilitaristica e che il punto della discordia sono le elezioni ravvicinate. E possiamo perfino prevedere che andando alle urne tutti i gatti torneranno a farsi bige per non perdere i buoni collegi. Ma non si può non vedere che il conflitto le differenziazioni sono tanto più gravi in quanto i vari interessi non appaiono riconducibili in una comune e sovrastante strategia unitaria per la quale vada la pena fare qualche sacrificio. E la natura stessa del Polo che è in crisi, che paga il suo prezzo a una origine malavellonica che la realtà ha sconvolto.

(Enzo Roggi)